

Intervista

a Cristina Giachi / Martedì, 28 settembre 2010



Intervista a Cristina Giachi
Assessore Università e Ricerca,
Politiche giovanili

Università Tecnica di Dresda
Facoltà di Studi Linguistici, Letterari e Culturali
Istituto di Romanistica
(specializzazione in Italianistica)
27 settembre - 4 ottobre 2010: viaggio-studi a Firenze

Firenze è una città d'arte universalmente conosciuta e ammirata: qual è l'immagine che Lei desidera che la città trasmetta all'esterno?

GC: Noi abbiamo sicuramente un'identità indiscussa nel mondo come città d'arte, un'identità ridondante, piena e assoluta. Questo tende spesso ad offuscare altre possibili identità, Firenze è abitata anche da 360.000 cittadini che ci vivono, ci lavorano, vanno a scuola. Ma è abitata ogni anno anche da 70.000 studenti. Qual è il valore di avere un assessore all'università in una città come Firenze? Principalmente quello di volere mettere sotto i riflettori un'altra identità, che è quella - appunto - di città universitaria.

Questo comporta un grande lavoro di individuazione delle criticità, perché un'identità ridondante come città di turisti può creare delle difficoltà a chi vi si trova ad abitarvi per ragioni diverse, così per i prezzi delle case, il costo della vita, il sistema dei trasporti.

Quale futuro offre Firenze ai suoi giovani e quali misure di carattere infrastrutturale vengono prese affinché le famiglie e i giovani vivano pienamente la città?

GC: Noi non abbiamo un sistema di welfare di sostegno dell'uscita da casa con sussidi. Allora stiamo cercando, con le poche risorse che ci vengono attribuite a livello locale, di avviare dei processi che invece vadano in questa

direzione, cioè di sostegno all'uscita da casa, di aiuto all'ingresso nel mondo del lavoro: si sta cercando da un lato di individuare immobili da destinare alle esigenze abitative dei giovani, dall'altro - attraverso le borse-lavoro o gli stage retribuiti - di aiutare il processo d'inserimento nel mondo del lavoro.

A livello di infrastruttura per le giovani famiglie una preoccupazione fondamentale è quella per gli asili nido. Attualmente non siamo in grado ancora di coprire tutta la richiesta che c'è, ma stiamo cercando di farci fronte. Questo è un obiettivo principale della nostra amministrazione, proprio perché con gli asili nido riteniamo che sia poi più semplice per le giovani famiglie vivere la città, trasferirsi ad abitare in centro.

Che rapporto hanno i giovani di oggi con una città così ricca di tradizione come Firenze?

GC: Il rapporto che i giovani hanno con Firenze è un rapporto spesso di consumo. È

una città in cui questo passato è talmente alto che rischia di rimanere molto lontano e non vissuto dalle generazioni più giovani. Il nostro tentativo è di riportare la vitalità delle comunità giovanili e delle associazioni dentro i luoghi della città, facendo eventi nei luoghi storici. Firenze non è una signora in cappotto elegante che si guarda da lontano, in realtà ci si può parlare, ci si può scherzare, si deve averne rispetto e si può sentirla più nostra e viverla di più.

C'è tutta l'attività di sostegno alla creatività, che è un modo per avvicinare la componente giovanile che vive un distacco fortissimo dal mondo delle istituzioni, della politica, da tutto quello che è pubblico. Nel passato si è molto spinto sull'acceleratore delle politiche culturali che favoriscono la creatività e quindi: finanziamenti per le bande musicali, per i gruppi che fanno attività artistiche delle più varie specie. Oggi si tende a proseguire su questa linea, ma affiancando anche cose che

riguardano le esigenze forse più essenziali, più legate alla nuda vita di tutti i giorni dei giovani, che sono sempre più isolati. In Italia si parla di una *generazione invisibile*, la generazione dei *bamboccioni*: sono giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e nemmeno si formano, si informano o cercano, stanno sempre con il babbo e la mamma e non diventano mai autonomi. Sono il 20% della popolazione tra i 15 e i 29 anni, e in questa fascia rientrano i disoccupati e gli impiegati a nero. Molti sono così sfiduciati che non hanno voglia di impegnarsi, non credono più in una dimensione di futuro raggiungibile o costruibile a partire da se stessi. Stiamo cercando faticosamente di riallacciare un legame, principalmente dando loro voce, smettendo di dare noi dei nomi e chiedendo: "Ma voi chi siete e che cosa volete?" Si tratta di creare degli spazi d'ascolto per cercare di ritrovare un minimo di canale di comunicazione, che poi è il presupposto di

qualunque rapporto di fiducia con le istituzioni e con la dimensione pubblica. A Firenze ci sarà a metà di ottobre una settimana intera di eventi, di iniziative organizzate da un gruppo di giovani per i giovani che culminerà in un evento partecipativo nel quale vorremmo che loro ci dicessero che cosa vogliono e che cosa si aspettano da una amministrazione.

Per l'Università di Firenze che rilevanza ha l'aspetto dell'internazionalità? E cosa caratterizza l'ateneo fiorentino rispetto ad altri contesti universitari?

GC: Per l'università di Firenze l'internazionalità è una dimensione importantissima. Abbiamo circa 1000 studenti Erasmus ogni anno che a me come assessore interessano in particolare come cittadini 'temporanei' di Firenze. L'internazionalità è per noi un fattore di competizione incredibile perché, se non

abbiamo le risorse per competere a livello internazionale con altri centri universitari, che forse sono più attraenti per i ricercatori, allo stesso tempo siamo ancora in grado di competere per il finanziamento della ricerca, i progetti dell'università di Firenze, per esempio, ricevono moltissimi finanziamenti a livello comunitario.

Cosa offre Firenze rispetto ad altri atenei italiani? Offre la città e un grande ateneo: non un mega ateneo, ma comunque uno di quelli più grandi, con 70.000 studenti iscritti ogni anno e una città vivibile, che non è Roma o Milano, tanto che le famiglie delle città più piccole mandano volentieri i loro figli a studiare da noi.

E come ateneo, dal punto di vista dell'offerta formativa, in Toscana è sicuramente quello con la maggiore varietà di corsi di laurea offerti e ha alcune punte di eccellenza, non

solo nel campo delle scienze dure, cioè della fisica, della chimica, della biologia, ma anche centri di ricerca come quello di scienze politiche: la facoltà di scienze politiche di Firenze è molto importante in Italia. Alla facoltà di lettere il settore della storia dell'arte, per ovvie ragioni, è importantissimo. La qualità dell'offerta dell'università di Firenze è anche dovuta al fatto di trovarsi in una città come questa. Se si considera, per esempio, il patrimonio librario, qui qualunque università ha vita facile, ci sono delle biblioteche incredibili. Chi studia manoscritti, spesso non deve muoversi da Firenze per fare molte ricerche, può stare qui e vedere la Laurenziana, la Nazionale, la Riccardiana e ha un quadro della condizione dei manoscritti e delle cinquecentine che ha pochi pari nel mondo.

Gentile Assessore, La ringraziamo vivamente per l'intervista.